

Titolo
Gesù è il Signore!

Copyright © 2012
Odos Servizi S.c.p.l.

I edizione *ottobre 2012*

Progetto grafico
Gaetano Fontanazza

a cura di Salvatore Mazza

Gesù è il Signore!

Rinnovamento, profezia di un popolo in festa



Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo

Ogni richiesta va indirizzata a:
Odos Servizi S.c.p.l.
Via del Grano, 49 - 00172 Roma
Tel. 06 2310577 - Fax 06 2305014
Email: segreteria@edizionirns.it

L'uso del marchio
“Edizioni Rinnovamento nello Spirito Santo” è concesso da
Associazione Rinnovamento nello Spirito Santo

Il mandato: essere uomini pentecostali

Salvatore Martinez

Rinnovamento, pagina di Chiesa

Questa è soprattutto una grande assemblea. Dove "assemblea" sta per "assemblea ecclesiale", cioè "ecclesia". Siamo una pagina di Chiesa, una scuola di preghiera, dove si loda e si intercede. Non è necessario che si veda e si senta il clamore delle nostre lodi, della nostra intercessione, quanto invece essere collocati nel cuore dell'esperienza ecclesiale.

Quando proclamiamo la nostra fede non si dica soltanto che Gesù è morto, risorto e asceso al cielo, ma anche che è disceso ed è qui, mediante il suo Spirito. È questa "vitalità" di Cristo, infatti, qui ed ora, che dà compimento alla nostra fede, che altrimenti non sarebbe fede pasquale e ci lascerebbe orfani, impotenti, incapaci, inconsapevoli del mandato sempre attuale di Gesù, che muore per vivere. E per sempre! Diceva la beata Elena Guerra, apostola dello Spirito Santo: «Eucaristia e Pentecoste non sono altro che due prodigi di amore, Dio li volle uniti, anche nel luogo dove si effettuarono. Fu la medesima stanza, il Cenacolo. Nessuno vada al Cenacolo per godere solo dei doni eucaristici e non arricchirsi dei doni dello Spirito». Ogni volta che andiamo al Cenacolo dobbiamo essere consapevoli che quella morte e risurre-

zione di Gesù ci ha ottenuto e continua a ottenerci i doni pentecostali. La Chiesa esiste fisiologicamente nello Spirito Santo, l'uomo esiste antropologicamente nello Spirito Santo.

A nulla serve essere credenti, se non si è capaci di portare alla fede altri uomini; e, nello stesso tempo, non si può essere uomini pentecostali se non si è assistito al miracolo della risurrezione di Gesù. Proprio come diceva Ratzinger nella sua ultima conferenza pubblica da cardinale, prima di entrare in Conclave: «Solo attraverso uomini interiormente toccati da Dio, Dio potrà fare ritorno nella storia».

Gesù, un corpo mandato

[Gesù] si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore. Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (Lc 4, 14-21).

Una scena, quella di Gesù nella sinagoga mentre assume la missione messianica, molto legata al tema di questa Convocazione. Oggi la Parola si fa carne, oggi la profezia di Isaia si fa carne. Non la mia preghiera, dice Gesù, ma la mia carne è data per la vita del mondo. Ad essere “mandato”, è un corpo; non un

peniero, non un sentimento, non uno spirito che aleggia nella creazione. Con queste parole di Gesù, si chiude il libro, e si apre la vita! Dalla carta al respiro. Ebbene, quattro volte Gesù entrerà in una sinagoga e per quattro volte l'epilogo sarà un disastro. La sua era un'esistenza miracolosa, era accreditato da grandi segni, e per questo gli occhi erano fissi su di lui; tutti si aspettavano un prodigio, ma mai avrebbero potuto pensare che dicesse: «Io sono questa parola». Nella sinagoga, egli non parla di una carne astratta, di categorie astratte; parla di noi perché parla di sé, parla dell'umanità perché è il Figlio dell'uomo. Promette di portare il lieto annuncio ai poveri, ed è lui stesso il primo povero, come dice san Paolo: *Si è fatto povero spogliandosi di tutto per farci ricchi* (cf 2 Cor 8, 9). I Padri della Chiesa invitano a inginocchiarsi quando si ascolta questa parola; se non comprenderemo che i primi poveri siamo noi, non potremo mai parlare ai poveri; se non riceveremo la grazia che ci fa ricchi, lo Spirito non ci suggerirà parole, ci renderà muti, impotenti. Gesù si fa prigioniero perché vengano sciolte tutte le catene dell'egoismo, dell'odio, del rancore, dell'indifferenza, del nullismo nel quale stiamo precipitando. Quante volte il Figlio di Dio avrebbe potuto alzare la voce? Quante volte avrebbe potuto dichiarare ogni uomo falso, inaccettabile, irricevibile? Invece si fa cieco per dare a noi la luce. Si fa oppresso. Gesù è oppresso dalla violenza, dalla maldicenza, dalla bestemmia. Gli uomini lo accusavano di bestemmiare, e lui accetta di essere bestemmiato. Il Maestro porterà occhi nuovi, una nuova ricchezza, una nuova libertà, una nuova fiducia. Non si propone come lo scopo della storia, ma come uomo "mandato" da un Dio che riprende potere sull'umanità. Vuole portare questa umanità ribelle, disobbediente a un nuovo servizio, a un nuovo dinamismo di amore, a un nuovo primato dell'uomo. Cristo è dentro di noi mediante lo Spirito. È lo Spirito che ci adatta a Gesù, ci dà i suoi sentimenti, ci dà la sua carne.

La “scorrettezza” di Gesù

Proclamando nella sinagoga il passo del rotolo di Isaia, la parola che dà inizio al suo mandato, Gesù commette una “scorrettezza”: non legge per intero il capitolo 61 di Isaia; non parla del giorno della vendetta di Dio, si ferma prima, nell’annunziare il giubileo. Io, dice, sarò il giubileo di questo popolo; così saremo noi, la nostra carne offerta, giubileo per tutti coloro che non credono, per tutti coloro che rimangono oppressi, ciechi, prigionieri. Gesù smette di leggere e chiude il libro, esattamente come facciamo noi del Rinnovamento che non proclamiamo per intero i brani, ma solo qualche versetto, e poi chiudiamo la Bibbia, con il medesimo gesto. Subito dopo si siede – quando un rabbì si sedeva, questo era segno che doveva iniziare la predica – e dice: *«Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udito con i vostri occhi»* (Lc 4, 21b). Anche noi interiorizziamo la Parola e ci lasciamo scrutare. Gesù ce ne dà qui l’esempio, dicendo che quella Parola si compiva. In ogni nostro gruppo, la lettura spirituale della Bibbia va compiuta alla maniera di Gesù; non solo con la lode e con il ringraziamento, ma facendo sì che la Parola si faccia carne; dando la vita. Ogni preghiera di effusione deve guadagnare un mandato, un missionario, un apostolo, un evangelizzatore, e non un pregatore! La preghiera sta prima, ci ottiene l’effusione dello Spirito, con la quale inizia il tempo dell’evangelizzazione. Si prega per ricevere lo Spirito, e ricevuto lo Spirito si evangelizza; dopo aver evangelizzato, si torna a pregare e si ricomincia; in molti entrano nei nostri gruppi, credono e piegano le ginocchia dicendo: «Qui c’è Gesù vivo!». Ma chi entra nei nostri gruppi e nelle nostre comunità e non coglie il frutto dell’evangelizzazione, in cosa crederà? È il tempo della diffusione della grazia: questo è il significato dell’unzione. Quella di Gesù

è un'unzione regale, profetica e sacerdotale. Un'unzione che ci rende tutti capaci di regnare con lui.

Il dono dello Spirito è questa profusione di energie misteriose, meravigliose, che hanno caratterizzato la comunità degli apostoli, e che vengono convogliate nella missione. Tutte le volte che invociamo il Paraclito, non pensiamo a un Consolatore che si mette al nostro fianco per consolare noi! Il Consolatore ci consola nella missione, nei fallimenti dell'evangelizzazione, quando tutto muore. Non è la consolazione fine a se stessa, non è il tempo dell'intimità.

Siamo consapevoli di questa potenza dall'Alto? La potenza di Dio, ha spiegato Benedetto XVI ai giovani a Sydney, «è un potere che ci conduce verso l'avvento del regno di Dio», ci porta dentro il mistero, per costruirlo. È una potenza che si fa amore in azione, che sprigiona la potenza di risurrezione di Gesù dalla morte. Noi ci sentiamo deboli, poveri, eppure riconosciamo che ci è stata data una potenza che per fede si esplicita. Cosa significa dire che “lo Spirito è sopra di me”? Significa poter opporsi all'avversità della cultura che ci circonda, una cultura perversa che ci sta diseducando all'amore, alla generosità, alla paternità.

Fede carismatica: dalla visione all'azione

Tutta l'esistenza di Gesù è costellata dal ministero di guarigione, ma le guarigioni non avvenivano nel tempio. La guarigione va portata all'esterno del Cenacolo! Le guarigioni e le liberazioni di Gesù avvengono nella storia. Per noi la questione è: come guarire? Come liberare? Non solo i corpi, ma i cuori, le menti, le volontà. Dare la vista ai ciechi, liberare gli oppressi, significa agire nella storia.

Stiamo liberando i nostri familiari, i nostri contemporanei da una falsa idea della vita? Siamo mandati a compiere quest'opera: far cambiare la mentalità. Allora la fede diventerà carismatica: la preghiera ci dà la visione, la visione si fa azione; la fede carismatica ci fa denunciare ovunque che manca Gesù: in certi ragionamenti manca Gesù, in un certo modo di fare politica manca Gesù, in questo o quel consiglio comunale manca Gesù, in quell'ospedale manca Gesù. E laddove manca Gesù, non c'è futuro! Giovanni Paolo II, il 30 maggio del '98, a Pentecoste, disse che sempre, quando lo Spirito interviene, lascia stupefatti, perché suscita novità, sbalordisce, cambia radicalmente le persone e cambia radicalmente la storia. Allora lasciamo che i carismi che ci ha donato il Signore ci plasmino, formino in noi la presenza di Gesù. Il carisma è dato alla Chiesa per la salvezza del mondo, per l'utilità comune. Finché questa "assemblea" del Rinnovamento non sarà in tutte le parrocchie, in tutte le chiese, i carismi che abbiamo ricevuto non saranno pienamente ecclesiali. Bisogna avere una visione ampia dei carismi, che vada ben oltre la vita del singolo gruppo. Più ampia è la visione e più il Signore ci manderà persone da evangelizzare. Ma perché ciò accada c'è bisogno della preghiera incessante, di credere profondamente nella potenza dello Spirito; appunto, di dare la vita: *«Non si ottiene niente nel regno di Dio, tutto è gratis, ma Gesù ci invita a chiedere!»* (cf Mt 7, 7). Molti non chiedono più nulla e si sono rassegnati alla morte. E tutto muore! Tutti fanno analisi, ma chi formula tesi? Qual è la tesi? Qual è, fuori dagli slogan, la soluzione? Qual è il segreto di una vita buona, finalmente umana, finalmente a misura d'uomo? Noi lo sappiamo! Non tarpiano dunque le ali a coloro che vogliono evangelizzare, con l'idea riduttiva che dobbiamo limitarci ad "amministrare"!

Il card. Suenens disse di credere nel Rinnovamento perché gli ricordava le origini del cristianesimo. Al popolo del RnS, ai suoi

responsabili, che possono considerarsi un esercito, un'invasione, potenzialmente una rivoluzione spirituale, io chiedo di dare una dimostrazione vissuta di questa parola: "Rinnovamento nello Spirito". Altrimenti la Pentecoste apparterrà a ieri. Entriamo invece nell'oggi: è pressante questo appello! Dopo che lo Spirito Santo ci avrà investiti, potremo parlare, diventeremo bocca di Dio, bocca dei poveri, faremo memoria degli uomini presso Dio, noi stessi saremo memoria di Gesù presso gli uomini; la nostra lingua parlerà tutte le lingue, e lo Spirito sarà la nostra passione, il nostro cuore, il nostro respiro!

C'è bisogno di uomini spirituali!

In "Educare alla vita buona del Vangelo", titolo degli *Orientamenti Pastoralisti della CEI* per il decennio 2010-2020, il Santo Padre ci chiede, tra le altre cose, di educare una nuova generazione di cattolici impegnati in politica. Il Rinnovamento è un movimento ecclesiale, non è un movimento politico, né mai lo sarà. Però il RnS "forma" all'azione sociale e politica, perché lo Spirito entra nella storia, fa giustizia, cambia le leggi e il modo di pensare, cambia il modo di lavorare, cambia il modo di intendere che cosa significa essere uomini, la percezione dei diritti e dei doveri. C'è, dunque, bisogno di uomini spirituali che formino altri uomini, che diano testimonianza ad altri uomini, che educino altri uomini, che entrino nella storia come "segni di contraddizione". Coloro che hanno un carisma particolare, una speciale ansia di servizio, una disponibilità da spendere specificatamente nell'ambito politico, passano alla comunità politica, e lì si impegnano a portare un nuovo umanesimo, come altri si impegneranno in altri ambiti. Ma stiamo attenti a contaminazioni che non ci stanno chiedendo né il Papa né i vescovi! I nostri ruoli

sono molto chiari: noi siamo un Movimento ecclesiale e abbiamo la responsabilità di creare una nuova generazione di uomini, di leader, di operatori della cinematografia, della cultura, dell'economia, della scienza. In ogni ambito deve esplodere l'onnipotenza dello Spirito. Nei nostri gruppi si viene per incontrare Dio, per fare esperienza della sua potenza; poi nella vita, ciascuno secondo la propria vocazione, la propria formazione, rende ragione della fede che all'interno dei gruppi e delle comunità ha ritrovato e sta approfondendo.

Avamposti dello Spirito

L'uomo, che sta morendo nella banalità e sta facendo del cristianesimo un ritualismo anonimo e non una storia e una vita, crede che sia sufficiente coniugare fede e pensiero. Noi, invece, sappiamo che non basta tornare a pensare a Dio in modo corretto, bisogna che Dio viva. E in Gesù Cristo, dire che Gesù vive, significa che anche io devo dare la mia vita per lui, il mio portafogli per lui, il mio tempo per lui, la mia famiglia per lui, i miei affetti per lui. Alla fine di quest'anno faremo una grande verifica, e inizieremo dai responsabili. Chi non vuole assumere con radicalità il mandato di Gesù, è evidente che non è ancora chiamato a svolgere un ruolo pastorale. I responsabili sono chiamati a dare l'esempio, a dare testimonianza di una vita immersa nel pensiero di Dio. Tutti sanno "pensare" il Rinnovamento, ma esso deve portare concretamente a una vita nuova, una vita fraterna, una vita buona, una vita felice, una vita che invada la vita del nostro Paese al quale diciamo ancora una volta che senza unità spirituale siamo destinati a disgregarci. Serve l'unità dello Spirito e noi possiamo testimoniarla, noi possiamo costruirla, noi dobbiamo costruirla! La preghiera fa questo, la parola di Dio fa

questo. Noi non dobbiamo far altro che entrare in questa dimensione di comunione, di comunicazione, che ci permette di portare ovunque gli avamposti dello Spirito, di uscire dal Cenacolo e di posizionarci dappertutto. Giovani, famiglie, sacerdoti, lo Spirito vi sta mandando, lo Spirito ci sta mandando! *Non dite: sono giovane; non dite: sono vecchio; non dite: la mia famiglia non sta in piedi* (cf Ger 1, 7; Lc 1, 18; Gdc 6, 15). Perché se anche qualcuno si rivolgesse così al Signore, egli risponderebbe: dammi la possibilità di fare qualcosa per te, mentre tu fai qualcosa per me! «*Convertitevi dunque e date frutti degni dello Spirito!*». È il messaggio di Pietro (cf At 2, 38) ed era il messaggio di Giovanni il Battista (cf Mt 3, 2). Questo segno di conversione, io lo chiedo intanto per me. Sento tutta la fragilità del mio peccato, tutta la fragilità della mia carne, tutta la mia inadeguatezza dinanzi alle sfide che ci attendono. Bisogna fare di più! E vorrei che tutti provassimo questa inadeguatezza, perché essa ci fa sentire Gesù caro, ed è segno che lo Spirito è dentro di noi.

*(Tratto da: Rivista Rinnovamento
nello Spirito Santo n. 5/6, 2010)*